

Il filosofo Petrosino analizza il desiderio nella società consumistica dove il dibattito pubblico tende a banalizzarlo così come banalizza l'amore e definisce «un bene» che il festival affronti questo tema

La sessualità è una spinta formidabile verso l'altro, ma cos'è l'altro?

LECCO (ma9) Come sta cambiando la sessualità da un punto di vista etico e sociale? A dare una risposta è **Silvano Petrosino**, ospite al festival e professore ordinario di Filosofia Teoretica all'Università **Cattolica** di Milano, dove insegna Teorie della Comunicazione e Antropologia religiosa e media. E' inoltre titolare del corso di Antropologia del Sacro presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Milano, nonché noto saggista. Tra le sue ultime pubblicazioni: «Il desiderio. Non siamo figli delle stelle» (**Vita e Pensiero**, 2019) e «Piccola metafisica della luce. Una teoria dello sguardo» (**Vita e Pensiero**, 2021.)

Professore, durante il Festival Treccani della Lingua Italiana presenzerà a un incontro dal titolo «Il desiderio e l'altro». Cosa sono il desiderio e l'altro nella sessualità?

«Il desiderio è un elemento interessante quanto sconcertante. Sappiamo che l'essere umano desidera, ma non si sa bene che cosa. Uso l'espressione di Lacan: "Desiderio di niente di nominabile". Nel caso specifico bisogna anche considerare l'aspetto contraddittorio del tema della sessualità in senso ampio. Cosa c'è di interessante nel desiderio sessuale? Io penso che sia una spinta formidabile verso l'altro. E questo altro (che può essere il partner come qualsiasi cosa) rappresenta un'apertura e allo stesso tempo una chiusura, positiva o talvolta negativa, che non è mai "altruistica", bensì per il proprio tornaconto personale. Insomma, noi cerchiamo nell'altro un nostro godimento. Però è qui che scatta una questione fondamentale, e cioè che nell'esperienza normale quotidiana, talvolta, diventa un problema per alcuni gestire il proprio desiderio. Tutti i fatti di cronaca in fondo lo dimostrano. In questo c'è la scommessa: ci può essere una sessualità non violenta? In genere, nella tradizione umana si è dato un nome a questa alternativa, a cui si è data la parola "amore". Nell'amore emerge questo fatto straordinario dove io mi apro all'altro, ma in senso altruistico per lui o lei, senza che ci sia un ritorno in me.

L'amore ti costringe a rinunciare al proprio godimento?

«Non bisogna fraintenderci, il godimento è una cosa buona. Bisogna però resistere dal trasformare il proprio godimento nello scopo finale della relazione. E' proprio in quel momento che allora arrivo a usare il partner. Per questo non bisogna banalizzare l'amore, che invece un certo dibattito appiattisce. Queste cose sono molto interessanti a livello culturale ed è in questo senso che diventa fondamentale l'argomento, per chi almeno ha voglia di fermarsi e riflettere.

E' giusto quindi affermare che sulla sessualità ci si può riflettere anche «girandoci attorno», come ha affermato Loredana Lucchetti alla presentazione del festival?

«Tutto ciò che riguarda la sfera dell'essere umano è un'opportunità per riflettere. Pensiamo al nostro modo di nutrirci: rispetto agli animali, che si nutrono per istinto di sopravvivenza, noi abbiamo costruito invece un universo simbolico. Non si può cadere nella trappola del riduzionismo quando si parla seriamente dell'Uomo. Dobbiamo renderci conto dell'importanza che ha il tema della sessualità ed è un bene che un festival come quello della Fondazione Treccani lo affronti».

Cosa c'entra la sessualità con la religione?

«Oggi, per la prima volta nella storia dell'umanità, c'è la possibilità di generare figli senza sessualità. Si può fecondare, senza rapporto sessuale. E' una questione enorme che, nella dimensione religiosa, al di là del crederci o non crederci, è qualcosa di molto più ampio. Il religioso, infatti, non guarda mai l'atto se non come un gesto di grande portata. E in un gesto, come è la sessualità (dove da sempre all'atto sessuale conseguiva la fecondazione) bisogna considerare l'altro che, come detto, può essere chiunque. In questo caso, il partner o il figlio che nasce. Riteniamo proprio a quel punto: non puoi far uso del partner, devi tenerne conto».

Andrea Marcianò



Silvano Petrosino, professore ordinario alla **Cattolica** di Milano e ospite questa domenica al Festival Treccani

